

nuovi contenuti sociali nella raccolta «La ragazza Carla e altre poesie» (1962), dove sono registrate con cadenze popolarizzanti le vicende della piccola borghesia e del proletariato milanese. Dalla sua partecipazione alla neoavanguardia dei «novissimi» e del «Gruppo 63» sono derivati versi di più audace sperimentazione formale («Lezione di fisica», 1964; «Lezione di fisica e Fecaloro», 1968). In collaborazione con Walter Pedullà aveva curato il volume «I maestri del racconto italiano» (1964) e con Giuseppe Guglielmi il «Manuale di poesia sperimentale» (1966). Abbandonati definitivamente i modi narrativi dei suoi primi versi, aveva tentato con «Rosso corpo lingua oro popepapa scienza. Doppio trittico di Nandi» (1977) di costruire, con mirabile perizia tecnica, una poesia ripetitiva, che riproducesse l'immagine di uno spazio psicologico dilatato all'infinito; nel 1978 era uscita in edizione tascabile la raccolta delle sue poesie («La ragazza Carla e nuove poesie»). I suoi scritti di critica teatrale erano stati riuniti in «Il fiato dello spettatore» (1972) e i suoi versi nel volume «Esercizi platonici» (1985). Nel 1995 aveva pubblicato «Ballata di Rudy», risultato di decenni di lavoro.



PAGLIARO ANTONINO (Mistretta [ME], 1898-1973)

- Fu professore di filologia iranica e di glottologia all'università di Roma, poi di filosofia del linguaggio, oltre che grande comparatista di lingue classiche. Ricoprì anche l'incarico di redattore capo dell'«Enciclopedia italiana». All'attività di iranista risalgono alcuni dei suoi lavori più famosi come «Epica e romanzo nel Medioevo persiano» (1927), «Sommario di linguistica arioeuropea» (1930), «La

letteratura persiana» (1960, in collaborazione con A. Bausani). Ma il suo contributo più rilevante fu quello linguistico con alcuni capitali saggi teorici quali «Il segno vivente» (1952), «La parola e l'immagine» (1957), «Il linguaggio» (1964), «La forma linguistica» (1973, in collaborazione con T. De Mauro), ai quali si affiancano le analisi esegetiche di «Saggi di critica semantica» (1953), «Nuovi saggi di critica semantica» (1956), «Altri saggi di critica semantica» (1962), e il volume dedicato a Dante, «Ulisse. Ricerche semantiche sulla Divina Commedia» (1966). La sua scrittura vivida e raffinata lo ha portato a essere in «Ceneri dell'Olimpo» (1954) e «Ironia e verità» (1970) narratore e prosatore di notevole rilievo.

PAGNINI LUCA ANTONIO (Pistoia 1737-Pisa 1814) - Carmelitano (1753), fu professore di greco all'università di Parma, poi di latino in quella di Pisa (1806). Traduttore di gusto neoclassico, assai apprezzato dal Foscolo, rese in versi nitidi ed eleganti le «Odi» di Anacreonte (1766), gli «Idilli di Teocrito, Mosco, Bione, Simmia» (1780), il «Poemetto di Catullo sul maritaggio di Peleo e di Teti» (1783), gli «Inni» di Callimaco (1792), le «Satire» e le «Epistole» di Orazio (1813). Compose anche mediocri poesie di gusto arcadico.

PAGNINI MARCELLO (Pistoia, 1921-2010) - È stato professore all'Università di Firenze, e tra i primi a introdurre la ricerca semiotica in Italia, presentando una sintesi teorica e metodologica dell'analisi strutturalistica in «Strutture letterarie e metodo critico» (1967). Si era anche interessato della semiotica della musica e del teatro, scrivendo fra l'altro «Lingua e musica. Proposta per un'indagine strutturalistico-semiotica» (1974). Collaboratore di riviste come «Strumenti critici», «Belfagor», «Lingua e stile», dove aveva pubblicato molti saggi su Melville, Eliot, Keats e altri, aveva inoltre pubblicato «Shakespeare e il paradigma della specularità» (1976) e «Pragmatica della letteratura» (1980). Nel 1988 aveva pubblicato «Semiosi, Teoria ed ermeneutica del testo letterario», che raccoglie i saggi della sua attività dal 1958 al 1987.

PALAZZESCHI ALDO (Firenze 1885-Roma 1974)

- Nato Aldo Giurlani, partecipò all'esperienza futurista, pubblicando nel 1914 su «Lacerba» il manifesto «Il contro-dolore», ma, nello stesso anno, abbandonò il movimento indirizzando a Marinetti un telegramma che Giuseppe Prezzolini pubblicò su «La Voce». Anche l'esperienza crepuscolare lasciò traccia nella sua opera («Riflessi», 1908).



Dal 1926 cominciò a collaborare al «Corriere della Sera» e nel 1957 l'Accademia dei Lincei gli assegnò il premio internazionale Feltrinelli per la letteratura. La sua produzione, segnata perlopiù da una vena ironica e dissacrante, dal gioco verbale, dall'inventiva che sviluppa all'estremo situazioni fantastiche o grottesche, è abbondante e variegata: una dozzina le raccolte di poesie («Cavalli bianchi», 1905; «Lanterna», 1907; «L'incendiario», 1910), numerosi racconti («Tutte le novelle», 1907) e romanzi; tra questi, «Il codice di Perelà» (1911) è una favola moderna che anticipa la svagata e sarcastica assurdità surreale di personaggi come «Il doge» (1967) e «Stefanino» (1969). Se in opere come quelle scritte negli anni romani («I fratelli Cuccoli», 1948; «Roma», 1953) lo scrittore sembra abbandonare la visione deformante della realtà che gli è propria, in quello che è considerato il suo miglior esito narrativo, «Le sorelle Materassi» (1934), ottiene un riuscito equilibrio fra la restituzione memoriale di un'epoca e una trama sottilmente dissacratoria.



PALEARIO ANTONIO DELLA PAGLIA, detto Aonio (Veroli [FR] 1503-Roma 1570)

- Letterato, filosofo e teologo, insegnò in varie città: Siena (1542), Lucca (1546) e Milano (1555). Fu tra i maggiori sostenitori della Riforma luterana, e più volte accusato

di eresia; per questo nel 1567 fu arrestato, condotto a Roma e processato dall'Inquisizione, che lo condannò a morte per impiccagione e ne bruciò il corpo sulla piazza pubblica. Nell'«Actio in pontifices romanos et eorum asseclas» (postumo, 1606), polemizzò duramente contro i pontefici, accusandoli di respingere Cristo e di essere i veri responsabili delle guerre che attanagliavano l'Italia, cui partecipavano gli stessi papi, e di incarcerare, torturare e mandare a morte coloro che chiedono la restaurazione della parola del Vangelo. Nel poema «De Animorum immortalitate» (1536) confutò il materialismo lucreziano e negò l'esistenza del Purgatorio considerato un'invenzione della Chiesa. Notevole anche l'orazione «De laudibus eloquentiae» (1546). Fra le sue opere, in latino, si ricordano: «De animorum immortalitate libri tres» (1532-1535).